

## COME SI SCIoglie IL NODO DEGLI AMMORTIZZATORI

Intervista a cura di Nando Santonastaso, pubblicata sul *Mattino*, l'11 marzo 2012

**Professor Ichino, nelle ultime due settimane si è avuta l'impressione che il confronto tra governo e parti sociali sul lavoro si sia incagliato sulla questione delle risorse per i nuovi ammortizzatori. È così?**

No. Il problema più grave, in questa materia, non è quello delle risorse.

**Che comunque mancano.**

Ma si trovano. Se la riforma si fa sul serio, essa elimina molti sprechi e consente alle stesse imprese notevoli risparmi. La parte maggiore del fabbisogno verrà reperita lì.

**Allora, qual è il problema più grave?**

È che i periodi di disoccupazione tendono ad allungarsi in corrispondenza con la durata del sostegno del reddito. Per evitare questo effetto pesantemente negativo è indispensabile la capacità effettiva di condizionare il trattamento alla disponibilità effettiva del lavoratore. Oggi i servizi pubblici italiani sono totalmente privi del *know-how* necessario per far valere questa condizione.

**C'è una soluzione?**

Occorre attivare gli incentivi giusti, nei confronti di chi può realisticamente individuare i servizi di assistenza efficienti e far funzionare quel meccanismo indispensabile della condizionalità del trattamento.

**Come?**

Questo in Italia oggi è possibile soltanto coniugando strettamente il trattamento di disoccupazione erogato dall'Inps, che coprirà il primo anno, con un trattamento complementare a carico dell'impresa che licenzia, che graverà poco nel primo anno ma molto di più nel secondo. Così, durante il primo periodo l'impresa stessa sarà fortemente incentivata a scegliere il meglio delle società di outplacement, e curare che quella ingaggiata fornisca al lavoratore il servizio migliore, e al tempo stesso ne controlli la disponibilità effettiva nel modo più efficace.

**Costo per lo Stato?**

Il trattamento erogato dall'Inps si finanzierà con un contributo di poco superiore all'1% a carico delle imprese. Le imprese industriali già lo pagano. Quanto al costo per l'Erario, a regime sarà di un miliardo e mezzo o due all'anno, che serviranno per la copertura contributiva figurativa nei periodi di disoccupazione.

**Non sono comunque noccioline.**

No. Ma il fabbisogno non decorrerà da subito: il nuovo sistema andrà a regime soltanto nel giro di due o tre anni.

**Poi ci sono i servizi di outplacement, che costano cari.**

È compito delle Regioni coprire in tutto o in buona parte il costo standard di mercato di questi servizi, attingendo ai contributi del Fondo Sociale Europeo, oggi inutilizzati, e riqualificando la propria spesa in questo campo, sulla base di leggi regionali che prevedano accordi-quadro regionali o convenzioni individuali con le singole imprese interessate.

**E c'è il costo per le imprese: contributo per l'assicurazione disoccupazione più trattamento complementare.**

Ma in cambio le imprese avranno una maggiore flessibilità in uscita. Non è certo eccessivo chiedere loro di utilizzare un terzo o metà di quello che risparmierebbero con l'azzeramento dei ritardi attuali

nell'aggiustamento fine degli organici, per garantire la sicurezza economica dei lavoratori che dovranno licenziare.

**Siamo al tema caldissimo dell'articolo 18. Previsioni?**

Mi sembra che si stia determinando una larga convergenza sulla proposta del segretario della Cisl Bonanni. Se questa sarà la scelta, sarà un passo notevole in direzione del modello *flexsecurity*: al controllo giudiziale sul giustificato motivo oggettivo, con tutte le rigidità che ne conseguono, si sostituirà il filtro costituito dal costo per l'azienda e la sicurezza economica garantita automaticamente al lavoratore in tutti i casi di licenziamento economico, senza necessità di avvocati e giudici.